

**IL TESTAMENTO
DELL'UOMO FORTE
RACCONTO
UMORISTICO DI
DON BARTOLO**





557
4

IL
TESTAMENTO
DELL' UOMO FORTE

RACCONTO UMORISTICO

DI DON BARTOLO

Estratto dal Giornale Fiorentino il FIGARO



FIRENZE

Tip. del Figaro Via Panicale N. 5.

1867.

Proprietà Letteraria.

IL TESTAMENTO DELL' UOMO FORTE

Racconto umoristico

DI DON BARTOLO

DIVISO IN TRE CAPITOLI

1. Capitolo. — La Malattia.

2. Capitolo. — La Confessione e la morte.

3. Capitolo. — Il Testamento.

*Ai detti capitoli, estratti dal Giornale
IL FIGARO, è aggiunto:*

Il Codicillo al Testamento dell'uomo forte.

CAPITOLO PRIMO

La malattia.

La città è mesta.

Un insolito via vai, ma cupo, silenzioso; un interrogarsi a vicenda di gente che s'incontra per la via e passa frettolosa; cappannelli per le piazze e per le strade di persoue cogitabonde, articolanti a stento qualche tronca parola ad occhi bassi, ben dimostrano che una grande calamità sovrasta al paese.

Non le grida dei soliti rivenditori di giornali; non le gioiali arringhe dei venditori di pere cotte!

Persino i vetturini, soliti a frustar senza misericordia i cavalli, e a correre a scavez-zacollo, dismesso il perpetuo - *Badi! eh!* - conducono mogi mogi, e lentamente i loro veicoli, prendendo essi pure parte all'universale tristezza.

— Ma che è dunque? domandano gli in-

consapevoli: che fu? È scoppiato davvero il *cholera*?

— Peggio!

— I fratelli hanno ucciso i fratelli?

— Peggio ancora!

— È disfatta l'Italia?

— Peggio, peggio, peggio!

— Ma dunque siamo al finimondo!

— Volete saperlo?,... L'uomo Forte,...

— Ah!!! (*urlo grandissimo*).

— Ebbene? L'uomo forte è *in extremis*,

« Questa orrenda novella vi dò ».

— L'uomo forte!

— Il gran castellano dell'imbroglio!

— Il primo Barone del mondo!

— Così non fosse! — L'uomo forte muore... di debolezza.

Il dall' Ongaro — Di debolezza!!! Chi lo avrebbe pensato! Egli che, come ebbi l'onore di scrivere e stampare, palleggiava come piuma le pesanti armi degli avi!

Celestino da Marradi (frettoloso). Amici, non v'è più rimedio. Il medico l'ha spedito. Presto, un confessore... l'augusto infermo desidera confessarsi.

— Confessarsi?!... Egli!

— Il capezzale di morte è un gran Missionario, amici miei! Presto indicatemi un confessore... io non ne conosco di questa gente.

— Ve ne son tanti! Se la cosa è urgente si piglia il primo che capita.

— Nò nò; sarà bene sceglierne uno di *maniche larghe*... So io quel che dico.

Una voce. — Non v'è da sbagliare, o il curato di S. Ambrogio, o quello di San Remigio...

— Presto dunque, uno dei due: non v'è tempo da perdere.

E via, uno dei più solleciti a chiamare il confessore.

Frattanto un funereo silenzio regna nel palazzo baronale.

La civetta, questo uccello di mal augurio, ferma immobile sul comignolo d'un vicino cammino, fa già udire il suo strido fèrale.

Cotesto strido è una coltellata nel cuore della... *Nazione*.

Il gran Castellano giace supino in un letto parato di damasco a più colori, meno il rosso.

I suoi occhi sono infossati... le palpebre semi-aperte — la pupilla vitrea... il celebre dente canino sporgente in fuori dieci centimetri più del consueto... sembra assolutamente un cadavere.

Il medico curante siede al lato del letto, e spia collo sguardo tutte le fasi della malattia e i movimenti dell'infermo, mentre tiene costantemente tra le dita il di lui polso.

— Questo polso cala,.. cala in un modo da fare spavento!... qualche nuovo fenomeno forse?

(Si pone la lente all'occhio, tira giù il lenzuolo, ed esamina il magrissimo corpo del giacente, dai pori del quale vede colare un umore... quasi giallognolo... acre...)

— Poder del mondo!! *fortezza*, addio !
l' unica speranza!... Tutto è finito!...

Frattanto una folla d'amici desolati ingombrano l' anticamera. Alcuni si parlan sottovoce, e aggrottan le ciglia. Tutti tengon fissi con ansietà gli sguardi sulla porta della stanza ove giace l'infermo, in attenzione del Bullettino medico, che il professore rilascia loro regolarmente ogni dieci minuti, per esser trasmesso col mezzo d'un telegrafo, stato quivi espressamente istituito, a tutte le città, terre, e castelli della Penisola.

La porta si schiude....

Unanime muovimento.

Attenzione generale.

Ansietà universale

Il professore getta alla folla una carta, e rientra in camera.

« Non io se lingue cento avessi e cento » narrar potrei il parapiglia che successe fra quelli onorevoli e non onorevoli per acchiappar ciascuno quel pezzo di carta.

E v'era ben d'onde!

Quella carta doveva decidere delle sorti del paese!

Nel parapiglia, il presidente Marone, vestito colla sua giubba a coda di rondine, fece intender la sua voce autorevole, e strappato il foglio dalle mani dell'avvocato Menicaccio da Fucecchio che l'aveva agguantato, disse con un cipiglio da far venire i bordoni — Olà; fermi tutti. — La lettura dei bollettini ufficiali è di competenza del presidente.

Tutti dondolaron la testa in segno d'approvazione.

— Attenti! do lettura del bollettino:

(Silenzio universale)

« 27 agosto, ore 11 e 40 minuti di sera. Lo stato dell'augusto infermo è disperato. Un nuovo fenomeno è sopraggiunto, che aggrava e rende irrimediabile il male. Cominciano i sudori d'ACETO E D'AGRESTO, segno evidente

che la fortezza del barone se ne va tutta:

ORATE PRO EO. »

(Costernazione generale, generalissima)

— Ogni speranza è svanita!

— Che sarà del paese?

— Poveri noi!

— Povera Italia!

E tosto ciascuno dei convenuti a trasmetter per telegrafo l'infausto annunzio a tutte le città d'Italia.

Tognarino lo manda a Empoli;

Celestino a Marradi e Volterra;

Luterino a Figline;

Galeotto a Pescia, a Montecatini, e alla grotta di Monsummano;

Maso Corso a S. Casciano e Greve.

Toscanello a Lari e Pontedera;

Giorgino a Siena e a Massa di Carrara;

Binardo alla Spezieria Crecchi a Livorno;

Baldin della Pera all'Antella, e a Ruballa;

L'avvocato Menicaceto a Fucecchio;

L'avvocato Spulcione al Borgo S. Sepolcro, Badia Tedalda e Sestino;

Il Presidente Marone al Galluzzo, e così tutti gli altri, ai luoghi ove si trovano le

loro più intime conoscenze, od hanno i loro maggiori rapporti.

In questo frattempo, un cameriere annunzia l'arrivo del curato di S. Remigio.

Il confessore!!

E difatto entra nell'anticamera un Tombolotto vestito di nero col tricorno alla mano, e con una collottola da fare invidia a un Francescano, prodotta da una cura che egli è avvezzo a fare per causa di salute col brodo di cappone.

Si bussa leggermente all'uscio della camera dell'infermo.

Si presenta il medico, il quale veduto quel degno ministro di Dio, lo fa entrare nella stanza sortendone egli stesso dicendo — io ho fatto il mio dovere; adesso sta a lei.



CAPITOLO SECONDO

La confessione

L'orologio della Torre di Palazzo Vecchio suona la mezzanotte....

Ora tremenda, misteriosa !

L'ora dei contrabbandi amorosi, delle cospirazioni, delle fantasime.... dei ladri!...

Silenzio regna dovunque!....

Il Barone moribondo si trova al cospetto del suo confessore.

Dal petto dell'augusto peccatore emanano lunghi, rantolosi sospiri....

Il curato-confessore brontola fra' denti certe sue orazioni, e colla mano destra traccia per l'aria il segno della 'croce.... forse per non essere interrotto dal diavolo.

Poi, ponendosi la mano all'orecchio per meglio raccogliere le parole del penitente, si curva al capezzale del letto, ed incomincia:

— Dite su, figliuol mio.....

— Oh padre!..... (*sospirone....*) io sono un gran peccatore...

— Coraggio, sig. Barone: la misericordia divina è anche più grande; ed è pronta ad accogliere nel suo seno tutti coloro che *sinceramente* si pentono del male operato....

— Si pentono!!... Ahime!....

— Siate dunque sincero.... e sperate.

— Da dove comincerò io?... I miei peccati son tali e tanti che.... la memoria indebolita.... lo stato di prostrazione in cui mi trovo.... Curato, per carità, aiutatemi voi.

— Ebbene; benchè non si possa fare, v'interrogherò io stesso.... Avete mai peccato di ambizione?

— Mio Dio!... Questa è la causa prima di tutti i miei travimenti. L'ambizione è il verme che mi ha roso sempre le viscere!.... A tempo del Granduca, tanto avanti il 49 che dopo, passavo per liberale.... e per quei tempi potevo passare, perchè in sostanza osteggiavo il governo.... che era un governo, come si diceva, antinazionale.... ma, ora, davanti al tribunale di penitenza, io debbo dire la verità.... — liberale, non sono mai stato.

— Perchè dunque cospiravate contro il governo d'allora?

— Perchè il Granduca non volle mai farmi ministro; carica che la mia ambizione mi ha fatto sempre ardentemente desiderare.

— Nel 49 però aveste la medaglia della restaurazione.... Ciò significherebbe che voi contribuiste a far tornare il Granduca in Toscana.

— Non lo nego, ma il vero unico motivo che determinò la mia azione fu di far cascare il Guerrazzi, contro il quale ho avuto sempre il pelo così lungo. — Che se in cotesta circostanza il Granduca avesse avuto il giudizio di crearmi suo ministro, io lo avrei servito fedelmente.... sarei stato peggio del Landucci!... Forse la dinastia regnerebbe tuttora;... ma poiché non volle sapere dei fatti miei, io tornai a fare il liberale, e a cospirare, tanto che si arrivò al 59. Probabilmente il Granduca mi aveva letto nel cuore, e alla vigilia, dirò così della rivoluzione, forse per tentare di scongiurare il pericolo, fece in modo che io avessi un colloquio col Baldasseroni allora presidente dei ministri. — Fra noi due però non ci fu verso d'intenderci, e allora feci dar fuoco alla bomba, e la rivoluzione scoppiò.

— Eravate in Firenze il 27 aprile, giorno della rivoluzione?

— Men'ero allontanato precedentemente per prudenza. Era naturale che io volessi veder prima se il preparato movimento avesse attecchito. Quando poi seppi che il Granduca

era fuggito, e la rivoluzione aveva trionfato, allora venni in Firenze, e mi feci ministro.

— Da cotesta epoca in poi, fratello, comincia la vostra vita pubblica. I peccati vostri da questo momento in poi avranno una maggior gravità. Sopra i peccati che avete commesso durante la vita privata daremo di frego, e fin d'ora ve ne assolve; ma su quelli commessi come uomo pubblico vogliate esser sincero. Abbiate presente che Dio vi legge nel cuore, e quindi il nasconderne pur uno, non solo sarebbe vano, ma sarebbe, come diciamo noi confessori, un vero sacrilegio. Dunque per il bene dell'anima vostra, che è per distaccarsi da questo mondo, ed è per presentarsi avanti il giudice supremo, vi ammonisco ad esser sincero, e ad aprirmi tutto il vostro cuore.

(Singulti interrotti e gemiti profondi emanano dal petto del penitente...)

— Coraggio..... fratello, coraggio!..... Una buona confessione può salvarvi.... Animo dunque, e siate sincero...

— Lo sarò, Curato,.... lo sarò...., Ma!..... quanto mi costi,..... voi non potete immaginare!....

— Sforzatevi.... e vi prometto la gloria eterna....

— Impossibile, padre mio, impossibile!... Ne ho commessi di quelli.... che non hanno nè babbo nè mamma!... Fui troppo colpevole.. Oh povero me!

— Vi ripeto che la misericordia del signore è grande; quindi non dovete disperare.... Animo! dite.

— Io mi feci dunque ministro.... da me stesso... e presi io solo le redini dello stato.... perchè gli altri miei compagni al potere erano.... zucche vuote, e il mestolo lo volli io solo. Anzi lo strappai di mano anco a quel Coso di Villanuova d'Asti che faceva da commissario del Re durante la guerra. Tutti i miei proclami, tutte le mie circolari, non che le allocuzioni al pubblico che talvolta mi occorreva di fare spiravano tutti libertà.... ma in cuore odiavo a morte la libertà, e tutti i liberali. In tutti i miei atti mettevo sempre avanti la croce di Savoia per destar l'entusiasmo popolare, ma all'ombra di cotesta croce ne feci di quelle *de populo barbaro!*.... Per schiacciare il partito a me contrario, quello cioè dei progressisti.... dei veri liberali... la democrazia insomma, io eressi a sistema lo spionaggio come ai tempi del Ciantelli... Quindi manomessi la libertà della stampa, facendo continuamente sequestrare i giornali che di-

cevan la verità e proibendo per fino alcuni giornali esteri che non mi piacevano. Facevo fare perquisizioni, facevo arrestare, carcerare, processare, e condannare cittadini pacifici, non d'altro colpevoli che di non esser nel ruolo dei miei amici. Nè a questo solo si limitò, buon padre, il mio dispotismo, la mia barbarie... Feci anche peggio!... ohimè! buon Dio perdonami! feci.... ah! mi manca la voce..... mi manca la forza!

— Coraggio, coraggio....

— Fu bastonato a tradimento di notte.... qualcuno di coloro che più avevo in uggia... come per esempio... l'avvocato A.... *(un nodo di tosse, e l'affanno gli impediscono di proseguire)*.

— (Che po'po' di figlio!)

(Pausa)

— Via! ora vi siete un po'rimesso; proseguite.

— Quanto male io feci a chi non era meco, altrettanto bene procurai ai miei amici. Molti, perchè bisognosi, o con un pretesto o coll'altro sovvenni segretamente con la pecunia pubblica, ragione per cui io non fui mai in grado di render conto della mia amministrazione.

...

— O come potevate far tutte queste cose impunemente?

— Col mezzo dei *Giornali* che io teneva al mio stipendio,..... a spese, s'intende, del pubblico erario....., fra i quali primeggiava la *Nazione*. Ora, mentre a furia di sequestri io facevo tacere i giornali indipendenti che volevan far aprire gli occhi al Popolo, tutti gli altri dal governo prezzolati cantavano in coro le mie laudi, facendo veder bianco dove era nero, dando ad intendere lucciole per lanterne, e qualificando come geste magnifiche le più insigni birbate.

— Avete altro?

— Sarebbe bene, Curato mio, che altre colpe non avessi, ma ne ho ancora!... Ho cominciato dalle piccole; ora vengon le grosse.

— (Gesù ci liberi!)

— Comè avviene ai tiranni, e ai despoti, io vivevo sempre in sospetto che i miei avversari politici mi tendessero qualche insidia: e come non riuscivo ad indagare i loro pensieri, mi appresi a un partito.... lo confesso... a un partito indegno....

— Cioè?

— Di violare il segreto delle corrispondenze, facendo sbuzzar le lettere, dirette a certi nomi sospetti, da un tal *Messere* mio

ben' affetto, che era impiegato alla Posta.

— Veramente cotesta era una bella briconata!...

— Vel'ho detto, Curato mio, che ora vengono i grossi....

— Vi ascolto.

— Nel 59 o nel 60 salvo... la memoria non mi regge,... dopo aver dato la mia parola d'onore al barone Nicotera di lasciarlo incolume,... io lo feci... lo credereste, Curato?... io lo feci arrestare!

— La fu sudicina cotesta..

— Ed egualmente feci cacciar via da Bologna Rosolino Pilo...

— (*Scuotendo la testa*) son di grandi peccati cotesti!!

— Finalmente....

— Oh! siamo alla fine... *Laus Deo!*

— Tradii la patria con promesse bugiarde, dichiarando perfino in Parlamento, Roma capitale del Regno. (*Si rotola per il letto*).

— Fatevi animo, fratello; non vi disperate tanto.... Vi siete confessato di tutti i vostri peccati?

— Mi pare....

— Pensateci....

— Avrei un'altra cosa da dire... si tratta peraltro d' un semplice peccato di vanità.....

— Avete altro da aggiungere?...

— Un'altra cosa.... ed ho finito.... oh Dio, Curato.... che sudore di morte! mi sento soffocare.... mi manca il respiro!...

— Sbrigatevi dunque....

— Tutto.... io feci.... colle buone intenzioni.... prese in prestito.... dal diavolo !

(A questo punto un lampo rischiara la camera, un puzzo di zolfo e bitume ammorbida l'aria, ed una voce sotterranea grida).

« Vengo a riprenderle. »

A quella voce, il Barone, come colpito dal fulmine, rimane morto stecchito.



CAPITOLO TERZO

Il Testamento.

Il cielo è fosco, nubiloso.... tetro!

Sembra che un lenzuolo funereo siasi disteso sulla città dei fiori.

Dappertutto tu vedi segni di lutto, e di dolore...

La via Faenza è tutta parata di nero da cima a fondo. — Nell'ufficio della *Nazione*, ceri funerei tramandano un lugubre chiarore.

Le statue degli uffizi e della Piazza della Signoria, non eccettuato *il Pirro* del Fedi, benchè inquilino novello, portano al braccio sinistro il velo nero. Il *Cacco* del Bandinelli, è tutto coperto da un panno, stato tuffato nei neri caldaioni di Catanzaro.

Che più? anch'esse prendendo parte al generale corruccio, le pubbliche fontane pisciano inchiostro, e le ricotte son diventate nere!

Le lavandaie del Ponte a Ema, e di Gràsina, per rispettare il bruno generale, ripor-

tano indietro a ogni proprietario il rispettivo sacco di panni sudici.

Dovunque spira mestizia di tomba!

Dovunque, silenzio sepolcrale!

I cittadini, vestiti a lutto, muovono lentamente a drappelli taciti e mesti al tempio di S. Croce, dove sopra un magnifico catafalco è esposta la salma dell'illustre defunto, e dove, accanto a quello del Corsini gli si prepara il meritato monumento.

Per via, non un sol motto, non una sola parola.... tranne la parola d'ordine

ER FU!!!

preceduta da un sospiro, da scaraventar in terra un contadino della Valdichiana.

Grandi rascie nere a pendoni ingombrano tutta intiera la facciata della chiesa, dalla cima del campanile fino a terra, nascondendo così la saponata del Matas: su i gradini di essa è disteso un gran tappeto di velluto egualmente nero. — Sopra la porta maggiore è un gran cartellone in cui a caratteri cubitali si legge « FUNERALI E LACRIME! »

L'interno del tempio, non escluso il soffitto e le colonne, è tutto parato di nero. Nel mezzo si innalza il gran catafalco, intorno al quale splendono foscamente tredici mila quattrocento ceri gialli.

Sopra il catafalco, in virtù d'apposito meccanismo, sta ritto in piedi il cadavere del grand'uomo, colla corona baronale in testa. — Dalla sua bocca esce fuori il miele,... come appunto dalla bocca del leone ucciso da Sansone.!

A ciascuno che entra in chiesa, lo scaccino porge una sputacchiera.... per raccogliervi le lacrime, che a fonti gli scorreranno dagli occhi durante la lugubre cerimonia. — Lacrime versate per piangere tanta sventura nazionale sono preziose, e meritano di esser conservate.... *ad perpetuam rei memoriam*.

Frattanto, mentre in chiesa si prega e si piange, il salone dei cinquecento si apre per accogliervi i Deputati.

L'ordine del giorno porta « *Lettura del Testamento dell'uomo forte* ».

Gli scanni, cosa insolita, inaudita, maravigliosa, son questa volta tutti occupati!.... Il desiderio di sentir parlare per l'ultima volta il *Grande Estinto*, chi per una ragione, e chi per l'altra, muove tutti a fare atto di presenza.

Ed oggi, non il solito cicaleggio, non il solito brusio, ma il più grande silenzio regna nel vasto recinto, ove si manipolano le sorti del paese.

Premesse le consuete formalità, il presidente con l'usato sussiego, misto ad un brin-cello d'inurbanità, mostra agli adunati il pie-go sigillato, che contiene le ultime disposi-zioni del morto. Verificati intatti i sigilli, egli apre il piego, e n' estrae il testamentó, di cui ordina al segretario più giovane la lettura ad altissima voce.

Il segretario si alza e legge:

(*movimento generale d'attenzione*).

• Al nome santissimo di Dio, amen.

L'anno del nostro Signore Gesù Cristo milleottocento sessantasette, e questo dì venti del mese di agosto, nel mio palazzo baronale posto in Firenze ec. ec. ec.

Riflettendo non esservi cosa più certa della morte, e niente più incerto dell'ora di essa, oggi che sono sano di mente, per quanto di corpo non stia troppo bene dacchè feci l'ultima caduta, mi sono determinato di disporre delle mie sostanze e beni col presente mio testamento olografo, cioè:

In primo luogo, colla maggiore umiltà del cuore, raccomando l'anima mia all'onni-potente Iddio, ed alla gloriosissima sempre Vergine Madre Maria, ed a tutta la celestial corte del paradiso, acciò l'assistanza nel punto estremo di mia vita.

Nel giorno dei pubblici suffragi, che certamente mi si faranno nel tempio di S. Croce, ordino e voglio che in suffragio dell'anima mia sien fatte celebrare settemila settecento settantasette messe, coll'elemosina d'un marengo l'una, esclusa la carta-moneta, quando non fosse quella della Banca anglo-italiana.

All'opera di S. Maria del fiore di Firenze lascio, come prescrive la legge, L. 3. 10 codine, per una volta tanto.

Item — per ragione di legato lascio al *Municipio fiorentino*, la medaglia della restaurazione di Sua Altezza imperiale e reale il Granduca Leopoldo II, ridorata e messa a nuovo.

Item — Lascio al *Municipio di Torino*, il gran collare della SS. Annunziata.

Item — Lascio al conte di Cambri — la parola d'onore che io detti al Barone Nicotera, onde la metta assieme alla parola d'onore che egli stesso diede al Guerrazzi il 10 aprile 1849, perchè essendo ambedue della medesima acqua, ne faccia fare due pendenti, da donarsi in occasione di nozze a qualche sua figliola.

Item — Lascio alla *Direzione della Nazione*, N.º 25 volumi d'opere inedite di politica, d'economia, e d'epizoozia, a patto che le pubblici in edizione diamante a cura di Ga-

spero Barbèra cavaliere, grande aguzzino delle muse, amostante della letteratura italiana ec. e con facoltà di farci note, e appendici.

Item — Lascio al mio diletto *Celestino da Marradi* — un prezioso trattato per *governare* il vino — la vita del Macchiavelli — e il mio lusso di peli d'asino, foderato di pelle suina.

Item. — Lascio a *Baldin della Pera* — un trattato per *governare* lo stato, e l'esercizio quotidiano, per poter dire la verità ogni semestre scaduto.

Item — Lascio a *Toscanello da Pontedera*, un magnifico orologio da camminetto, di cui il pendolo dondola dallo spedale di Bonifazio, alla bottega d'acquavitaio.

Item — Lascio al *Presidente Marone* un bellissimo esemplare di scrittura che dice

« Oh quanto fòra meglio esser vicine
Quelle genti ch'io dico del Galluzzo,
E a Trespiano aver vostro confine,
Che averle dentro, e sostener lo puzzo
Del villan d'aguglion, di quel da Signa,
Che già per barattare ha l'occhio aguzzo »
perchè con quello insegna calligrafia ai suoi figlioli.

Item — Lascio all'*Avvocato Andreuccio* — un magnifico Barbagianni impagliato.

Item — Lascio all'avvocato *Maso-Corso* il mio trattato sul parere e non essere, unito alle considerazioni sulla dignità umana.

Item — Lascio al *Professor Giorgino* — una collezione di mozziconi di candele, avanzati al mortorio del senso comune.

Item — Lascio all'*Avvocato Menicaccio* un finissimo rasoio inglese, buono per levar calli aristocratici.

Item — Lascio ai *Deputati Toscani* i miei contratti di compra dei beni della Valdichiana, perchè senza ricorrere a notaro, ci modellino sopra i loro contratti, se avvenga loro di comprar beni dell'asse ecclesiastico.

Item — Lascio al *Marchese Gino* — Un esemplare intonso della vita di S. Margherita da Cortona *convertita*; e più, un abitino di S. *Alessandro da Milano*, SEMPRE tenuto da lui in ispeciale devozione.

Item — Lascio a *Luterino da Figline*, una collezione d'eresie *nonnate*, con una collezione di semi di cavoli cappucci.

Item — Lascio al *Senator Poggio* — Due discorsi sulla morale del magistrato toscano, ed un trattato sull'arte di fabbricare le girandole senza scottarsi le mani.

Item — Lascio al *Professore Augusto* — Una cicala, o raganella di legno perchè con

essa chiami la gente in chiesa quando son legate le campane.

Item — Lascio al marchese *Ginorino Liscioni* la mia zanna *destra*, perchè possa mettersela in bocca per far riscontro alla sua zanna *sinistra*, e così completarsi, per fare concorrenza all'Apollò di Belvedere.

Item — Lascio al Barone *Vito D'Ondes* una pianeta, perchè se ne serva da veste da camera.

Item — Lascio all'*Avv. Goretti*, NIENTE, persuaso che distribuirà questo legato fra i poveri della sua cura.

Item — A *Tognarino da Empoli*, un modello di *misirizzi*, perchè perfezioni l'arte di cascar ritto sulle natiche; col trattato di estrarre i porrazzi dalla tenuta dell'Alberese di S. A. il Granduca Leopoldo II.

Item — Lascio a *Policarpo Bandini* — Un libro intitolato — Meditazioni ascetiche sopra la zucca, ripiena di zucca.

Item — Lascio al *Commend. Buoncompagno* — Una bolletta doganale di S. Santità Pio IX per entrare nel limbo dei bambini senza pagar gabella.

Item — Lascio al *Cav. Bnardo da Livorno* — Una farmacopea elettorale, e il commento del senatore Svergognati alle leggi del Giureconsulto Modestino.

Item — Lascio al *Senator Matteuccio*, un milione e mezzo di torpedini toscane senza scintilla elettrica perchè s'ingegni ad accomodarle.

Item — Al *Commend. Susanna*, e al *Conte del Basto* rinnuovo la patente di *onesti* con con la corona baronale, pari in tutto alla patente che per mio uso io conferii a me stesso.

Item — Al *Guerrazzi* perdono di non esser riuscito a farlo fucilare come un cane dai tedeschi, assicurandolo che la buona volontà, e le buone intenzioni in me non mancarono, e accertandolo del mio più vivo pentimento per non averlo potuto fare.

In tutti gli altri miei beni mobili, immobili, semoventi, ragioni, azioni, crediti e generalmente in tutto quello e quanto si ritroverà esistere al tempo della mia morte (e sarà un affare di parecchi milioni) istituisco, nomino, e voglio che sia mio erede universale la benemerita *Accademia delle belle Arti di Firenze*, con obbligo alla medesima di erogare tutti gli assegnamenti ereditari nel modo che segue:

Essa dovrà erigermi statue in ciascuna delle cento cospicue città della Penisola.

Le statue dovranno esser commesse ai più valenti statuari del mondo;

Esse dovranno essere in parte equestri, in parte pedestri — metà marmoree, metà fuse in bronzo;

In sostituzione di quella del *Macchiavelli* sotto gli uffizi, che non ci ha che vedere, dovrà far modo di collocare la mia.

Essa farà dettare ai più celebri epigrafisti le necessarie iscrizioni da porsi ai rispettivi piedistalli.

Coteste iscrizioni, scritte in stile enfatico, orientale, e superlativo, dovranno tramandare ai più remoti nepoti la memoria delle maravigliose geste per le quali io fui dichiarato il primo uomo di Stato del secolo XIX.

E questa è la mia ultima volontà e testamento, il quale se non valesse come testamento, voglio che valga come codicillo, o donazione *causa mortis*, ed in ogni altro migliore e più valido modo di ragione; incaricando della sua esecuzione il *Marchese d'Orvieto*, uomo fermo, e capace di vincere qualunque possibile resistenza.

Uno scoppio d'applausi proruppe unanime nel vasto salone dopo la lettura di questo documento!

Il presidente propone per alzata e seduta di riconoscere la validità del Testamento.

— Il Testamento è riconosciuto valido.

La seduta è sciolta a ore 5 pomeridiane.

CODICILLO



L'anno milleottocentosessantasette, e questo dì ventiquattro del mese di Agosto, nel mio Palazzo Baronale in Firenze.

Nel mio testamento olografo del dì venti di questo stesso mese di agosto, avendo per debolezza di memoria omesso alcuni lasciti ai quali mi credo tenuto per ragion d'affetto, e di sociale convenienza, intendo supplire a questa lacuna, conforme supplisco col presente mio codicillo scritto tutto di mio proprio pugno e carattere.

Fermo stante in tutte le sue parti il detto mio testamento olografo:

Per ragion di legato lascio a *Massarino* la tappezzeria, che fu del Re Teodoro, di pa-

gherò scaduti e non pagati, coi loro relativi protesti per esservi appesi attorno a modo di quadri.

Item. — a *Rusco pisano* — Un Esemplare della *Didone Abbandonata* del *Metastasio*, e un quadro rappresentante *Arianna lasciata in Nasso*, opera di *Catilina Pisano*:

Item. — al *Dottor Morosòlo* — La vita di *San Vincenzo di Paola* — l'arte di rigovernare i piatti del *Sindaco Babbeo*; e un libro intitolato *Birma*: panierino di odoriferi fiori da presentarsi al *Sacro Cuore di Gesù*.

Item. al *Samminiatiellino* — lascio la collezione degli scritti dello *Zio Bali*, stampati nella *Voce della Verità*, con commenti del *Principe di Canosa*, e note di *Francesco IV duca di Modena*: vi sono pagine bianche, perchè *Egli, Moderato di belle speranze*, vi aggiunga le sue osservazioni.

Item. — all' *Avvocato Spulcione* — lascio 80 mila galletti di foglio fiorito fatti dalle mie mani stesse nei miei ozj al *Castello dell'Imbroglia*, con ventimila barchettine egualmente di foglio, ma non fiorito, perchè questo figlio della mia tenerezza possa sfogare il

suo umore bellicoso-moderato, andando a far la guerra a Juarez nel Messico.

Item. — lascio al deputato *Braccio* — Una grattugia per grattar il suo giudizio su i maccheroni di Viterbo.

Item. — Lascio ai due *Briganti* — bellini e brutti.... anzi non credo lasciar niente perchè natura li provvide come il mecenate del Caporali,

di due mani

da fare da se stesso i fatti suoi.

Item. — lascio a *Gaola-Anlinoro*, *Trevisano*, e *Mariotto* — tutti ex-pontificii, una Chierica per uno, e un pastore per esser condotti a pascere in gregge sopra i prati dell'*alleluja*.

Item. — lascio ai *Deputati Veneti* — un sacco e mezzo di farina d'oblio, perchè prendendone una presa d'un oncia la mattina, dimentichino, se possono, di aver vissuto 3 quarti di vita alla catena Austriaca, e a poco a poco si rammentino d'esser figliuoli di Dandolo, e di Marosini.

Item. — lascio ai *Deputati Isolani* — una carta geografica dove potranno vedere, guardando bene, che oltre la Sicilia e la Sardegna c'è anco una terra ferma italiana, e qualche cosa altro pure in questo mondo.

Item. — lascio al mio successore *Urbano* — la medaglia di San Venanzio che portò al collo il Guerrazzi nel 1849, la quale se allora non bastò a salvare chi la portava dalle cascate basse, provi egli se potrà salvarlo dalle cascate alte

Item. — lascio all'Avvocato *Galeotto* — una Galera, perchè possedendo il nome non manchi della cosa per esercitarsi.

Item. — lascio al bel *Garzone* figlio di presunzione, una raccolta di pennelli da imbiancatore, arnesi gentilizi della casa materna, — la parrucca del padre putativo, e il catrame del padre naturale.

Item. — Considerando come il prediletto mio *Celestino*, *aliter* segretario fiorentino N. 2., con molte istanze e non senza lacrime indusse la sua consorte a presentarmi del Libro di orazioni che ella aveva ricevuto in preziosissimo dono dal sommo Gerarca Pio IX, e che quando sarò morto non potrò più adoperare per beneficio dell'anima mia; nè potendo soffrire che così preziosa ed aristocratica cosa torni nelle mani di persona plebea, lo lascio a *Madama Teodora*, alla *Marchesa Gegia*, e alla *Leonora d'Aleatico*, col *gius crescendi* fra loro, se si troveranno in grado di esercitarlo a loro vantaggio, a patto che ciascuna

di esse mi reciti un *De-profundis* tutti i giorni all'unora di notte.

E questo dichiaro essere il mio Codicillo che si dice *post testamentum*, il quale se come Codicillo non valesse, voglio che valga per ragione di donazione per causa di morte, ed in ogni altro migliore e più valido modo di ragione, incaricando dell'esecuzione anche di questo il solito *Marchese Orvietano*.





